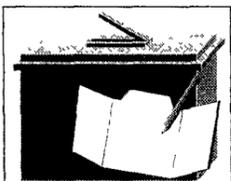


**BALLOTTAGGIO IN RUSSIA**



■ MOSCA In blu scuro e camicia azzurra Ziuganov si presenta ai giornalisti di tutto il mondo in perfetto orario, alle 13 in punto, come annunciato. L'appuntamento è nella sala di marmo del municipio di Mosca, ancora tappezzata da falci e martelli come ai tempi in cui l'edificio ospitava il MosSoviet, il Soviet cittadino.

Un ambiente naturale per il leader comunista. Alle sue spalle campeggia il monitor con i risultati di Mosca: Eltsin, 61,7%, Ziuganov, 14,9%, Lebed, 9,7%.

È un vinto o un vincitore, signor Ziuganov? «Basta fare i calcoli - risponde il leader del Pc - Eltsin ha perso 21 milioni di voti rispetto al '91. È lui il perdente non io». L'avversario di Eltsin all'epoca fu Ryzhkov, premier di Gorbaciov che prese il 16,8% contro il 57,3% del presidente in carica, c'era il Pcus, c'era ancora l'Urss. «Adesso lui non potrà evitare il dibattito in tv - dice Ziuganov - L'ho già invitato e lì ci confronteremo». D'altronde, continua Ziuganov «da sei mesi non fa altro che attuare il nostro programma. Anche questa è la riprova che noi in realtà abbiamo già vinto».

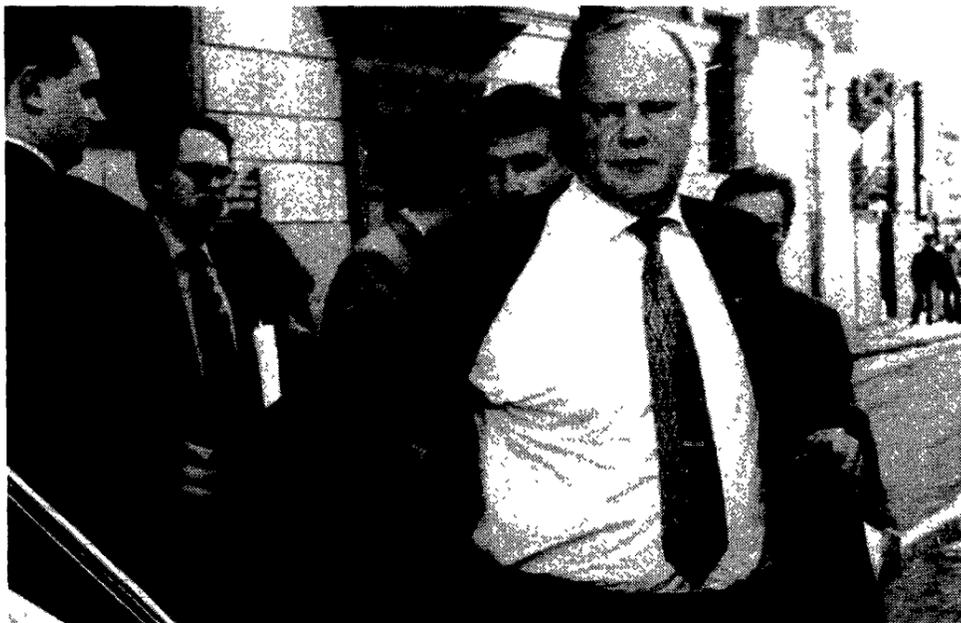
Ma è l'unico momento in cui il capo del partito comunista russo sembra alzare la voce. Per il resto è un susseguirsi di mani tese, ringraziamenti e appelli all'unità. Per primo ringrazia Eltsin. Sì, Eltsin. «Le elezioni si sono svolte bene, nel rispetto della legge e bisogna dare atto al potere dell'organizzazione». Un bel complimento detto da chi per diversi mesi non ha fatto altro che gridare «al broglio, al broglio». Poi si congratula con Luzhkov, il sindaco di Mosca eletto con un plebiscito.

«Lo sapevamo e siamo pronti a collaborare con lui». Infine passa alla campagna per il secondo turno e agli appelli veri e propri.

«Ci rivolgiamo a tutti - dice Ziuganov - A nessuno escluso. Basta con le vecchie divisioni, in gioco c'è la ricostruzione della Russia». Ma non è tanto vero che si rivolge a tutti. La corte la fa soprattutto a due persone, Lebed e Zhirinovskij, quelli che sente più vicini. Quanto a Yavlinskij egli è perso perché ha già rifiutato di fare il suo primo ministro e comunque pretendeva una scissione del partito: via i comunisti veri, dentro solo i socialdemocratici. Il generale possiede quasi il 15% dei voti, il leader del Pldr il 5,7%. Entrambi

**Amnesty accusa «Centinaia le condanne a morte»**

Nel 1995 in Russia sono state inflitte «centinaia di condanne a morte» e ne sono state eseguite almeno 28. È quanto riferisce il rapporto annuale di Amnesty International sulle violazioni dei diritti umani nel mondo che sarà diffuso oggi a Londra. Alla fine dello scorso anno i condannati a morte in Russia erano tra i 500 e i 600 e numerosi restano i casi di maltrattamenti e torture sui detenuti che avevano già portato a provvedimenti disciplinari contro oltre ventimila funzionari del Ministero dell'Interno russo nel 1994.



Il candidato comunista Gennady Ziuganov

Milanchenko/As

**Gorbaciov allo 0,5% Fonderà nuovo gruppo**

■ MOSCA L'urma ha reso ancora più triste il crepuscolo politico di Mikhail Gorbaciov. Il profeta della perestroika fino all'ultimo non si è reso conto di essere un sopravvissuto di una stagione che i russi si sono lasciati alle spalle. La Russia di oggi non è la vecchia Urss che lui ha ancora in mente. Con lo 0,5% dei voti Gorbaciov si è ritrovato nel fondo classifica, in compagnia di un fabbricante di vodka e medicinali che pensava di avere titoli validi per la presidenza poiché ha fatto i soldi e ha una moglie che detiene a suo giudizio - il migliore sedere del mondo, assieme a un sollevatore di pesi che a tempo perso scrive saggi di storia, in compagnia di un rispettabile medico che pensava di poter governare la Russia perché ha realizzato una clinica oftalmica, un grande albergo e una fattoria modello.

Poteva pensarci prima Gorbaciov che non era il caso di gettare tutto il suo immenso patrimonio politico sul tavolo della roulette elettorale, poteva avere qualche dubbio a metà della campagna elettorale, quando è stato aggredito a pugni da un teppista siberiano, o anche alla fine, quando i sondaggi lo davano fermo all'uno per cento. Non lo ha fatto. Cinque anni fa perse il Cremlino inseguendo il sogno impossibile di rinnovare l'Urss e il socialismo con una serie graduale di riforme e aggiustamenti; nella campagna elettorale '96 ha continuato a proporre il suo vecchio modello ideologico di società guardando alla caotica Russia delle riforme come a qualcosa di effimero e degenerato. Che, evidentemente, però si rispecchia meglio in Eltsin, Ziuganov e nel generale dei parà Alexander Lebed, mentre vede Gorbaciov come l'ultimo esponente di un passato contro il quale ha dovuto lottare per potersene liberare. Lui, non si dà per vinto. Con l'ufficialità della cocente sconfitta è arrivato anche l'annuncio di Gorbaciov di restare in politica: «Nel prossimo futuro sarò impegnato nella costituzione di un nuovo movimento politico», ha detto. Gorbaciov ha definito un «dramma» e un «fiasco» che i democratici, compresi l'economista Yavlinskij, il generale Lebed e l'oculista Fyodorov, non siano riusciti a trovare un accordo per far nascere una terza forza, cosa che a suo giudizio ha costretto i russi «a scegliere tra due candidati che sono in minoranza e inaccettabili per la maggioranza».

**Ziuganov: «Vincerò io»**  
**Per il leader Pc Boris ha già fatto il pieno**

Abbiamo vinto noi perché Eltsin ha perso milioni di voti rispetto alle elezioni del '91 e quanto al generale Lebed non c'è dubbio che sarà nostro alleato: il suo elettore non può sopportare di votare il presidente. Ziuganov non teme la posizione di secondo e lancia la battaglia. «Eltsin ha usato tutto quello che poteva usare e adesso è esaurito. La vittoria è nostra». Grandi elogi al potere per lo svolgimento nell'ambito della legge delle elezioni e mano tesa a tutti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

sono corteggiati anche da Eltsin ma Ziuganov punta molto sulle affinità elettive che legano molto di più al suo gruppo che a quello del presidente i due uomini politici e il loro elettorato. Lebed è un nazionalista, un «uomo d'ordine» e sei mesi fa sosteneva di essere pronto a fare un blocco con il pc alla Duma. Poi non l'ha fatto, anche perché è entrato praticamente solo nel nuovo parlamento, il partito che lo sosteneva, il Kro, essendosi sciolto come neve al sole. Ziuganov però non ha dimenticato quell'approccio e quella dichiara-

zione di fedeltà e fa di tutto perché anche il generale se ne rammenti. «Sul serio Eltsin pensa di utilizzare i voti di Lebed?», sostiene - E come farà? Gli elettori del generale lo odiano, sono oppositori del suo governo. Lebed dovrebbe snaturare tutto il suo programma per accettare di appoggiare Eltsin e non glielo perdoneranno mai. Il ragionamento di Ziuganov non è sbagliato e lo fanno anche gli uomini di Eltsin.

E la prova che neanche per il generale è facile la scelta fra la vecchia sirena e la nuova è il fatto che per il momento tace. Non fa il resto, tuttavia, incontra tutti e due contendenti: ieri ha visto Eltsin, fra oggi e domani vedrà Ziuganov. Entrambi gli promettono incarichi prestigiosi di governo, il pc addirittura, ma Ziuganov lo nega, il posto di primo ministro. Chi lo convincerà? Un'attenta politologa, Lidia Shevtsova, interrogata da l'Unità, sostiene che il generale è una creatura del Cremlino e che quindi non può tradirlo. Ma ha chiesto i voti anche contro questo potere, non può dimenticarlo.

Quando ai voti di Zhirinovskij, Ziuganov pensa di averli già in tasca. «Nessuno degli elettori del Pldr voterà per Eltsin - dice - I due terzi sceglieranno me e il resto non andrà proprio a votare». Cosa ha promesso a Zhirinovskij? «Nulla e comunque decidiamo con calma», chiude il discorso Ziuganov. Ziuganov cerca di intercettare anche i voti di Fyodorov, l'oculista, che non ne ha avuti molti, lo 0,9%, ma non sono da disprezzare. Sa che quelli andati a Gorbaciov, ancora di meno, di sicuro non entre-

ranno nell'urma per lui e che gli altri candidati erano più o meno uno scherzo, anche se si davano aria di sinistra.

«Il potenziale di Eltsin è finito - insiste Ziuganov - Ha messo in moto tutta la macchina dello Stato, ha sprecato tutte le sue energie, ha firmato tutti i decreti. Non gli resta nulla altro. Il nostro invece può solo crescere perché l'opposizione si è dispersa ma rientrerà». E poi, sostiene il leader del pc, in dicembre ci saranno altre elezioni, quelle dei governatori, e lì sarà di nuovo dimostrato che «noi siamo i più forti».

E di Eltsin, che cosa ne pensa dopo questi quattro mesi? «È l'unica cosa che non mi aspettavo - chiude Ziuganov - Mai credevo fosse capace di dire tante menzogne e di usare così spregiudicatamente il potere di dividere il popolo».

Lo conosce bene, sapevo con chi avevo a che fare. Ma stavolta ha superato se stesso».

È probabile che Eltsin lo prenda come un complimento.

**Ranieri (Pds) «Un passo in avanti per la democrazia»**

«Il duello elettorale in corso in Russia può rappresentare un ulteriore fattore di crescita democratica del paese, a condizione che entrambi i candidati accettino il terreno della democrazia e del pluralismo politico come l'unico in grado di garantire stabilità e sicurezza all'intero Paese». A sostenerlo è il responsabile esteri del Pds Umberto Ranieri. Per l'esponente della Quercia, le presidenziali russe, svoltesi con elezioni libere e corrette, rappresentano «un significativo passo in avanti nel processo di consolidamento e stabilizzazione della Russia». Ranieri sottolinea come in queste elezioni «sia già avvertito l'assenza di un soggetto politico chiaramente ispirato a valori della sinistra europea e dell'Internazionale socialista».

Il commento dei direttori dei quotidiani e dei politologi al risultato di domenica

**«Ora siamo nelle mani del terzo uomo»**

■ MOSCA Comincia da oggi il tour de force del ballottaggio che tra il 3 e il 7 luglio porterà ad un quadriennio di potere il secondo presidente russo. Ce la farà Eltsin a rompere il muro compatto degli elettori di Ziuganov? Lebed lo appoggerà? E i suoi elettori gli daranno retta? Come si schiereranno e che cosa pensano i responsabili dei mass media e i politologi. Lo abbiamo chiesto ad alcuni «opinioni leader» della Russia.

**Voglia di mano forte**

Viktor Loshak, direttore di *Moskovskie novosti*.

«Il rapporto di forze tra i comunisti ed i sostenitori di Eltsin si è rivelato più o meno come era stato previsto alla vigilia delle elezioni. Una certa sorpresa è stato il terzo posto di Lebed con un forte distacco da Yavlinskij e Zhirinovskij. Ciò a mio avviso parla chiaro della sete di una «mano forte» che tuttora è diffusa nel paese. Sul piano globale i risultati delle elezioni hanno evidenziato alcune linee di scissione nella società che passano territorialmente tra il Sud e il Centro del paese, tra le regioni che sovvenzionano lo Stato e quelle sovvenzionate dallo Stato, tra le regioni industriali e agricole, tra grandi città da un lato e piccole città e campagna dall'altro. È un fatto allarmante poiché ci si può attendere che anche dopo la fine delle elezioni il paese sarà spaccato in due sui problemi dell'essere. È sorprendente in questo senso che i comunisti si

Perché Eltsin ha vinto al primo turno? Perché è stato aiutato dalla tv, ma anche perché è bravo. E perché Lebed ha battuto Yavlinskij? Perché l'ha voluto il Cremlino. La cosa più bella di queste elezioni è la grande affluenza alle urne, ma adesso il paese è spaccato. Il partito comunista è ormai un partito agricolo e comunque ha sbagliato candidato: era necessario un uomo di centro sinistra. A confronto il giorno dopo le elezioni russe i direttori dei maggiori quotidiani.

PAVEL KOZLOV

siano rivelati un partito non dei proletari ma della popolazione agricola.

Ciò cambia sostanzialmente l'idea che si fa di questo partito comunista. Da qui al ballottaggio saremo testimoni di una fantastica battaglia propagandistica e molto dipenderà dall'abilità dei due concorrenti ad attirarsi dalla propria parte l'elettorato di Lebed e di Yavlinskij e dall'abilità di questi a convincere i loro elettori attraverso i mass media».

**Per lo status quo**

Lilia Shevtsova, politologa di punta del *Centro Carnegie*

«Il risultato più importante di questa tornata elettorale è che le elezioni si sono svolte poiché ad un certo punto sembrava che fossero sul punto di essere siliate. Un'altra conclusione che riguarda l'esito del primo turno è un terzo degli elettori russi, quelli che hanno appoggiato il presidente Eltsin si sono pronunciati per lo status quo. Il movente del

loro comportamento elettorale non è stato, forse, affatto il sostegno alle riforme o un appoggio a Eltsin come candidato ottimale ma semplicemente la voglia di evitare il peggio. Hanno votato Eltsin, in sostanza, per mancanza di altri sbocchi. La stragrande maggioranza della popolazione russa si è schierata, quindi, sia contro Ziuganov sia contro Eltsin. Un altro fenomeno dirompente delle elezioni è stato l'emergere del generale Lebed come leader pubblico e carismatico.

Nessuno si aspettava che il suo successo sarebbe stato così fulmineo e schiacciante. Anche la squadra presidenziale che ha aiutato Lebed sul piano finanziario ed organizzativo è rimasta alquanto scioccata. Ora Eltsin deve affrontare il problema Lebed. Il prezzo che gli era stato proposto per la partecipazione alla campagna elettorale - la poltrona di segretario del Consiglio di sicurezza o di ministro della Difesa - non lo accontenta



Vladimir Zhirinovskij

più, egli vuole qualcosa di più sostanzioso. Eltsin non è ancora pronto a concedergli la carica di vice premier responsabile per tutti i ministeri «di forza». Come ammaestrare il generale che comincia a pensare di sé come di una stella di prima grandezza? È chiara anche un'ultima cosa: la squadra eltsiniana non è pronta a lasciare il Cremlino e nell'ipotesi della vittoria comunista sta già lavorando su un intero piano di stratagemmi pur di non cedere il potere».

**Enigma secondo turno**

Igor Golembiovskij, direttore di *Izvestija*

«I risultati erano prevedibili, anche il terzo posto di Lebed era stato pronosticato da sociologi seppure con un minor numero dei voti. È difficile dire con certezza che le elezioni abbiano chiarito qualcosa. Il ballottaggio

presenta alcuni problemi alle squadre dei vincitori relativi e, forse, Eltsin ne ha di più perché l'elettorato di Ziuganov è abbastanza disciplinato e non mollerà. Per Eltsin è importante un'altra affluenza alle urne che non è riuscito a garantirsi nonostante la sua campagna mordace. Il secondo problema concerne le coalizioni sebbene si concepiscano in modo un po' diverso da quello occidentale. Anche se Lebed e Yavlinskij accetteranno di consegnare i loro voti a Eltsin ciò non significa che gli elettori glieli porgeranno davvero. Come si comporteranno poi i lebediani che in parte erano pronti a sostenere Ziuganov e in altra parte Zhirinovskij è un grande enigma. La Russia è di nuovo al bivio e c'è una percentuale abbastanza alta di rischio che il presidente in carica riesca ad avere la meglio sul concorrente sebbene le previsioni politologiche e sociologiche lo diano vincitore».

**Indietro non si torna**

Vitalij Tretjakov, direttore di *Nezavisimaja gazeta*.

«I risultati del primo turno sono indubbiamente una grande vittoria politica di Eltsin, forse la più difficile in tutto il suo periodo perché mai aveva dovuto cominciare con un bagaglio così negativo visto che agli errori del 1993 si era aggiunta la Cecenia e molte altre cose. La sua vittoria ha quattro componenti principali che si ripartiscono in parti uguali, intanto Eltsin stesso, la

sua campagna incalzante. In secondo luogo, un notevole exploit della sua squadra. Il terzo 25% del successo è il rifiuto di una buona parte dell'elettorato e della società di tornare indietro quale che sia il pretesto, anche nella variante più morbida. Questo fattore avrebbe funzionato anche senza l'intenzionale



Grigory Yavlinskij

intimidazione dell'elettorato con il pericolo comunista. L'ultimo, quarto, addendo sono i mass media e soprattutto la televisione.

Tutt'e tre i canali nazionali hanno lavorato apertamente per Eltsin e senza il loro massiccio appoggio la sua parziale vittoria non sarebbe stata possibile. Il fenomeno di Lebed è perfettamente spiegabile. Intanto qualcuno avrebbe dovuto rappresentare quella «terza forza» ma so-

prattutto questo fenomeno è stato creato dalla squadra di Eltsin. È del tutto evidente che sia stato il partito del potere a fare di Lebed un sostituto di Eltsin con tanto di sostegno notevolissimo finanziario e materiale. Nei prossimi giorni Lebed sarà la figura numero uno nella politica russa ed è chiaro che si muoverà verso Eltsin».

**Determinante il ceto medio**

Boris Slavin, editorialista della *Pravda*.

«Lo spostamento a sinistra continua ma nessuna delle due forze è in grado di imporsi e perciò nel secondo turno la battaglia interesserà soprattutto i ceti medi il cui responso sarà determinante. Però già fin d'ora si può sostenere che vincerà Eltsin. I comunisti, a mio avviso, hanno commesso un grave errore designando come candidato unico il leader del partito anziché proporre un esponente del centrosinistra per ampliare al massimo il fronte delle forze della sinistra. Il candidato comunista perderà anche perché non ha una posizione salda sul ruolo dello Stato nella società moderna, sulla questione etnica e sui problemi sociali. Ziuganov propugna un'ideologia troppo conservatrice dichiarando che in primo piano si pongono oggi problemi nazionali e non quelli sociali di classe. Ha fatto poi leva sui nazional-patrioti e non sull'ala sinistra dei democratici. Questo errore si rivelerà decisivo».